

## Ingegno e «sentimento» al servizio del territorio: Filippo Bacile di Castiglione (1827-1911)

MARIA MARCELLA RIZZO

Tra Mitteleuropa ed estremo lembo del Salento: è questo l'ambito spaziale di cui risulta partecipe nella circolarità degli scambi culturali e delle relazioni internazionali, la figura di Filippo Bacile di Castiglione, appartenente ad una famiglia aristocratica, di origini marchigiane, nativo di Spongano, un piccolo insediamento nel sud-est dello stivale da cui non si sarebbe mai stabilmente allontanato<sup>1</sup>.

Una premessa è necessaria. I numerosi studi su notabilato e classi dirigenti portati finora avanti hanno fatto emergere per la seconda metà dell'Ottocento italiano un contesto favorevole al dispiegarsi di percorsi maturi e sapienti, di conoscenze specialistiche al servizio delle collettività in una dimensione che conosce l'apporto delle periferie alla formazione e alla stabilizzazione della realtà nazionale e statale pur nella complessità e nelle contraddizioni dei processi in atto. La Puglia fornisce esempi e strategie interessanti in un panorama storiografico lungo il quale la ricerca ha progressivamente affinato gli strumenti concettuali e metodologici per studiare, distinguere, comparare. Intanto discutendo e segnalando la diversa declinazione della categoria del notabilato rispetto a quella di «gruppi dirigenti», di élites<sup>2</sup>, e ponendo l'attenzione, nel primo caso, sul ruolo di «mediatori sociali» svolto nei territori da personalità che si impongono per status familiare e ascendente sociale, per detenzione di reddito, per padronanza di solidi strumenti cognitivi, per stile di vita, per comportamenti che li definiscono di volta in volta «galantuomini», «nobili» per virtù praticate, «benefattori» per attitudine altruistica. Progressivamente, accanto a individualità più di rilievo approximate alle aule parlamentari, ad incarichi governativi e in ogni caso giunte alla no-

<sup>1</sup> Ringrazio il discendente Fabio Bacile di Castiglione per aver messo a disposizione le carte private della famiglia con particolare sensibilità e attenzione per la loro valorizzazione nel racconto storico. Le carte, conservate presso il palazzo baronale, residenza dell'antenato Filippo a Spongano, sono raccolte in una serie di cartelle, ma non sono ordinate e catalogate. Qui sono citate con l'abbreviazione CB. Un grazie anche a Claudia Bacile per le segnalazioni sulla rete familiare.

<sup>2</sup> Cfr. il numero monografico di «Itinerari di ricerca storica», 2, 2015, nuova serie, con il titolo *Il notabilato tra Otto e Novecento. Tre ricerche a confronto*, con nota introduttiva di M.M. RIZZO, pp. 9-122.

torietà nazionale e internazionale, sono venute alla luce una pluralità di vite vissute in ombra che hanno dispiegato l'impegno pubblico osservando e intercettando interessi e bisogni delle aree di appartenenza, svolgendo una funzione essenziale nel tessere reti relazionali a partire dalle istituzioni locali nel complicato rapporto periferie centro, con movimento di andata e ritorno.

A mio giudizio, soprattutto a partire dalle storie regionali e da quelle delle città, si sono accese spie e sono state avvertite curiosità di indagine per approfondimenti biografici con l'ausilio di più fonti: carteggi, pubblicistica, documentazione di istituzioni centrali e periferiche, fonti seriali, carte private, materiale iconografico e fotografico, testi letterari. Intrigante il ricorso a testimonianze più trascurate: alla spigolatura dei necrologi, agli elementi lapidei (targhe commemorative, iscrizioni tombali...), alla stessa trasmissione orale di memorie consolidate.

Dalle analisi ravvicinate e dagli scavi originali, di prima mano, sono risultate allo stesso tempo avvalorate, ma anche articolate sul versante delle variabili del modello, le definizioni speculative permettendo allo studioso di giungere nel confronto delle dinamiche spazio-temporali, a considerazioni di ordine più generale, smontando asserzioni stereotipate, per comprendere la valenza, la forza dell'influenza notabile nel suo pieno dispiegamento fino alle ragioni del declino. In questa direzione è significativa la vicenda esistenziale di Filippo Bacile, la cui poliedrica figura incide profondamente sul tessuto del territorio, sommando nel suo agire i saperi dello studioso (umanistici e non), le competenze artistiche, l'apertura alle innovazioni nelle pratiche agricole, l'attenzione alle infrastrutture<sup>3</sup>. Educato agli studi classici fin dall'adolescenza, viaggiatore curioso e acuto, cultore di arte, storia e letteratura, sposa nel 1857 Margherita Carcano, da cui avrà numerosa prole<sup>4</sup>. Nel 1897 ottiene l'autorizzazione a fregiarsi e a trasmettere il

<sup>3</sup> «Dotto di molte scienze e di molte arti» lo avrebbe definito l'amico Benedetto Croce (compagno di collegio dei suoi figli) con il quale intrattiene una significativa corrispondenza. Croce scrive la premessa al volume postumo di F. BACILE, *Scritti varii di arte e storia*, con lettera di B. Croce e discorso di A. Perotti, Bari, Società tipografica editrice barese, 1915. Presso la Biblioteca Benedetto Croce a Napoli sono conservate 25 lettere del barone di Castiglione per un arco temporale che va dal 1892 al 1910. A Spongano ho trovato numerosi estratti di conferenze tenute da Croce all'Accademia Pontaniana e inviate a Bacile con dediche affettuosissime e amicali.

<sup>4</sup> Dallo stato di famiglia presso il Comune di Spongano, i figli nati sarebbero stati 16, ma il documento contiene più di qualche inesattezza anche nell'indicare le date di nascita ed è lacunoso per altre. Dei sopravvissuti fino ad età inoltrata e nati tra il 1858 e il 1874: Salvatore, il primogenito maschio è laureato in Legge, ma di fatto pittore/fotografo, allievo di D. Morelli a Napoli; Domenico, dottore in Scienze agrarie, amministratore dei beni dell'amico di famiglia Antonio Winspeare, duca di Salve, e del patrimonio familiare; Gennaro, laureato in Ingegneria con carriera nel Genio militare, redattore del piano urbanistico per Lecce nel 1915; Giuseppe, laureato in Legge e avviato alla carriera in magistratura; Giovanni. Delle femmine, tre (Giustina, Maria, Eugenia), sono coniugate; una è nubile (Clementina). Per alcune notizie sulla famiglia cfr. F. TROISI, *Salvatore Bacile di Castiglione. Un nomade salentino nell'Inghilterra vittoriana*, Bari, Progedit, 2013. Dei figli di Filippo dice che «Esterofili e viaggiatori appassionati [...] entrarono a pieno titolo nell'aristocrazia europea e, con i loro matrimoni, contribuirono a sprovincializzare la famiglia» (p. 24). Del primogenito sono pubblicate le annotazioni di viaggio: S. BACILE, *Vita nomade (Impressioni e ricordi)*, Trani, Tip. V. Vecchi, 1895.

titolo di barone di Castiglione così come aveva richiesto alla Consulta araldica nel 1888, ricordando che fin dal 1797 erano stati ammessi ai baciamenti reali e alle feste di corte<sup>5</sup>. Proprietario terriero e architetto «non per titoli ma per comprovati meriti» come lui stesso si definiva, alla sua morte, all'età di 84 anni, con testamento dell'agosto 1909 lascia un patrimonio immobiliare, tra terreni ed edifici (di cui 4 masserie), di 98 unità dislocate tutte tra Spongano (dove gravavano 34 immobili) e i paesi vicini<sup>6</sup>. L'amministrazione registrava però al momento della successione un forte passivo dovuto a debiti ipotecari e obbligazioni firmate da Filippo, che nella corrispondenza dei primi del Novecento evidenziava tutte le preoccupazioni ed affanni per l'esposizione finanziaria.

Indicative alcune delle sue ultime volontà: affidava la casa «sì cara» con mobili e dipinti alle cure della moglie e raccomandava «il rispetto dovuto ai libri».

«Genio dei luoghi» come lo apostrofava un amico<sup>7</sup>, per oltre mezzo secolo si era preoccupato di leggere con lucidità le urgenze del presente e le attese per il futuro, alla luce di una profonda e sistemica conoscenza del passato, che mette al servizio «per dovere d'altruismi»<sup>8</sup> nei ruoli istituzionali, soprattutto in quella di consigliere provinciale per il mandamento di Poggiardo per il 1876-78 e poi ininterrottamente dal 1883 al 1894. Ma fu anche sindaco della sua Spongano dal 1888 al 1894, Ispettore dei monumenti di Terra d'Otranto e membro della Commissione provinciale dei monumenti<sup>9</sup>. «Figura complessa» insomma, dalla solida e vasta erudizione, con abilità specifiche e con esperienze di amministratore. Con una spiccata passione fuori da questi ambiti: quella per l'araldica coltivata con continuità<sup>10</sup>. Dalla lontana periferia sapeva far partecipare il particolare del generale e contribuiva con tempestività a far riflettere in termini di benefici sui vantaggi della circolazione di uomini e di idee, sulle fortune delle innovazioni in contrade «dove il Fato – come lui scriveva – volle sbalzarci: Hic posuisse gaudet»<sup>11</sup>. La sua azione per imprimere crescita all'estremo sud, quello più dimenticato, oltre i confini di Lecce per una zona dove pure vivevano circa 130 mila abitanti sparsi in piccoli comuni, si muove soprattutto lungo tre direttrici, di fatto

<sup>5</sup> Lo stemma: campo azzurro con fascia rossa bordata d'oro decorata con tre bacili. Dai biglietti di inviti degli anni Cinquanta, si ricava che Filippo frequenta le «serate» a Roma nei palazzi dei principi Massimo, Doria Pamphilj, Torlonia. Nell'agosto 1889 è invitato al pranzo di Corte.

<sup>6</sup> Cfr. F.A. MASTROLIA, *Personaggi «benemeriti» del mondo agricolo in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 95-104.

<sup>7</sup> Si tratta di Armando Perotti, residente nella vicina Castro, in F. BACILE, *Scritti vari...*, cit., pp. VIII-IX.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. X.

<sup>9</sup> C. DE GIORGI, *Il barone di Castiglione Filippo Bacile*, Lecce, Gaetano Martello ed., 1911, p. 22.

<sup>10</sup> In un volume manoscritto «aveva disegnato circa un migliaio di stemmi gentilizi, urbici, familiari estratti la maggior parte dall'Archivio di Stato di Napoli e dalle chiese, dai castelli feudali e dai palazzi di questa e di altre province. Anche per lo stemma di Lecce, il suo contributo fu decisivo per il disegno sul gonfalone del 1894», in C. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 26.

<sup>11</sup> L'espressione è contenuta in una lettera del 26 gennaio 1910 indirizzata ad Antonio Winspeare, duca di Salve, in ARCHIVIO WINSPEARE DEPRESSA (= AWD), b. «Ill.ma Casa Winspeare. Comm.re Antonio di Giobatta, duca di Salve. Corrispondenza».

complementari: rivolgimenti in agricoltura; infrastrutture ferroviarie; conservazione del patrimonio artistico. Per ognuna di tali problematiche ha i suoi referenti: in Parlamento, negli enti locali, in varie istituzioni, nelle relazioni amicali, nell'intelligenza. Lo strumento principe per comunicare è la lettera; nei casi più urgenti, il telegramma. Ha un libretto su cui annota invii e arrivi. Quando è possibile, si sposta fisicamente: ricorre alla visita. Con alcuni degli interlocutori, la corrispondenza è frequente, come nel caso dello scienziato sociale Cosimo De Giorgi<sup>12</sup> con il quale senza interruzioni per trentotto anni (dal 1873) condivide passioni e battaglie; o come nel caso dell'amico Antonio Winspeare, duca di Salve, committente dei lavori di ripristino del maniero di Depressa presso Tricase e della sede dell'amministrazione dei beni affidati al figlio del barone, Domenico. Dallo scambio epistolare tra i due si ricava che l'intesa tra Winspeare e Bacile poggia su più convergenze: quelle di proprietari terrieri, di esperti di cose d'arte, di accaniti lettori come risulta anche dai commenti ai fascicoli della «Revue des deux mondes» che troviamo in circolazione da Napoli al Capo di Leuca<sup>13</sup>.

Nel 1873 il barone Filippo modifica a Spongano il suo frantoio, dandogli aria luce ventilazione e procedendo alla macinazione delle olive fresche per ottenere olio da pasto a basso grado di acidità<sup>14</sup> rispetto alla più diffusa consuetudine di lasciare macerare a terra il frutto, facendo così da apripista in Terra d'Otranto all'introduzione di metodi più avanzati per la produzione di olii come già da tempo avveniva in Terra di Bari<sup>15</sup>. Rende pubblici i risultati in un «opuscoletto»: in una lettera del febbraio 1903 spiega la genesi, l'antefatto di quello scritto del dicembre 1872, edito nel 1873; l'input era venuto dagli scritti di Giovanni Presta<sup>16</sup>, come dimostra la citazione iniziale riferita al detto «Chi macina fresche le olive, macina franco». I lavori di modifica del suo frantoio erano iniziati nella primavera del 1866 e terminati nell'ottobre 1868<sup>17</sup>, anno in cui trasformato con «duro,

<sup>12</sup> Su tale personalità cfr. M.M. RIZZO, *Ascesa e crisi del notabilato in Puglia*, cit., *passim*.

<sup>13</sup> Ricevendo il numero della rivista del 1° febbraio 1903, proprio sul piacere della lettura così avrebbe scritto a Winspeare che risiede a Napoli: «Duca mio [...] la lettura, come per voi, vi è più per me quaggiù, che non ho altro, un nutrimento necessario, da mitigare, se non vincere quel sinistro mondo d'immagini, di fantasie, di solitari pensieri sul passato, che ci dà il presente, e ci prepara l'ansioso avvenire, che fissiamo, specialmente nel caso mio, con paura quasi, meno per me, che per la mia famiglia!» in AWD, b. «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza», Spongano 21 febbraio 1903.

<sup>14</sup> Come scrive in *Intorno all'usanza di estrarre l'olio di olive riscaldate. Poche considerazioni proposte ai signori proprietari della Provincia di Lecce*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1873.

<sup>15</sup> «La bandiera della rivoluzione olearia» fu sollevata in tale provincia alla fine degli anni Trenta dal francese Ravanas per cui «gli olii di Bari sono generalmente mangiabili, e quelli della provincia di Lecce sono destinati a solo uso di combustione, di sapone, di macchine, e di fabbriche di panni tanto in Italia che fuori», in *Relazione di Raffaele De Cesare sugli Olii commestibili quali erano rappresentati all'Esposizione universale di Vienna nel giugno 1873*, pp. 28-33. La relazione nella forma dell'estratto è conservata tra le CB.

<sup>16</sup> G. PRESTA, *Degli ulivi, delle ulive e della maniera di cavar l'olio*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Come indica l'iscrizione in latino per la fine dell'intervento edificatorio («ex antiqua in novam formam» 4 ottobre 1868). Nel testo manoscritto conservato nelle carte di famiglia, a margine il barone annota la data dell'inizio dei lavori: primavera 1866.

e arduo lavoro, il vecchio e sottostante trappeto a grotta», potette iniziare le «esperienze», quelle di «macinare le ulive fresche, e mostrare a tutti col fatto, quali ne fossero i risultati evidenti» culminati nella produzione di olii di tre qualità che l'Esposizione mondiale di Vienna premiò nel 1873 con «l'inaspettata [per lui] medaglia del progresso di cui solo 7 – come ancora avrebbe scritto – furono dispensate in Italia, cioè in Liguria, Toscana, Bari, e quella per me!»<sup>18</sup>.

Risulta così spiegato il motivo del successo della pubblicazione. Bacile descrive i procedimenti sperimentati e la loro verifica, per approdare alle «convinzioni»<sup>19</sup> e all'indicazione con certezze delle buone pratiche per la coltura predominante nella zona del Capo: macinare presto, a freddo; moltiplicare i frantoi. Rimedio quest'ultimo rivolto soprattutto a chi può disporre di capitali e a coloro che pur avendone la disponibilità, «non vi pensano». Elenca le vantaggiose ricadute: «L'utilità sarà doppia» – spiega –, per loro stessi e per l'opportunità di offrire un «buon esempio di uno studiato e diligente sistema di trappeti»<sup>20</sup>.

L'iniziativa intrapresa per produrre una buona qualità di olii aveva avuto numerosi riconoscimenti<sup>21</sup>, interessanti ricadute, ma poiché la commercializzazione, come quella di altre derrate, era frenata dalla mancanza di tronchi ferroviari che tagliava fuori interi territori, aveva proposto – pagando di tasca propria (con un gesto esemplare di generoso volontariato) il progetto di massima redatto dall'ingegnere Michelangelo Fonseca – il tracciato della Maglie-Tricase-Gagliano-Gallipoli che poi sarebbe stato approvato dal governo solo nel maggio 1906 con gli innesti da una parte sulla linea Lecce-Maglie-Otranto e dall'altra sulla Lecce-Zollino-Gallipoli. Città e paesi dei due versanti dell'Adriatico e dello Ionio nel basso Salento sarebbero stati così messi in comunicazione e la produzione agraria avrebbe potuto raggiungere i porti di Gallipoli e di Brindisi

<sup>18</sup> Lettera di Filippo Bacile al duca di Salve, Spongano 5 febbraio 1903, in AWD, b. «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza».

<sup>19</sup> Insiste e ripete: «esperienze accurate, e campioni; campioni ben esaminati ed esperienze; per tal via e solamente per essa, in cose sperimentali, si giunge alle convinzioni» (F. BACILE, *Intorno all'usanza...*, cit., pp. 18-19). Egli offre una descrizione delle sue sperimentazioni con la misurazione del grado di riscaldamento delle olive, a seconda della loro positura sempre ad almeno 26 cm. dal pavimento e della loro rimozione con pale ogni giorno. Al suo assistente e agente, Gaetano Passaby, sempre a Vienna, era stata data la medaglia di «cooperazione».

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 22-23. A distanza di 36 anni, in un appunto manoscritto del 30 marzo 1906 conservato nell'archivio di famiglia, stilato in occasione di un'ulteriore ristampa del trattatello, può anche, in una sorta di bilancio, desumere e congetturare che superata la «curiosità» destata quando licenziò alla stampa il contributo, ora a distanza di alcuni decenni, «l'esempio e l'esperienza han dato olii sempre migliori, ed anche ottimi», facendo concludere che quelle parole dei primi anni Settanta non erano state «scritte invano». Cfr. per la ristampa il giornale «Il Martello», Lecce 20 marzo 1908.

<sup>21</sup> Oltre a quello del 1873, l'anno dopo nel 1874 ottenne la medaglia di bronzo dal Concorso agrario regionale di Foggia; nel 1878 la medaglia di argento sempre per olio di oliva dal Consorzio agrario regionale; nello stesso anno a Parigi la menzione onoraria dal ministero dell'Agricoltura e Commercio; nel 1881 a Roma la menzione onorevole all'Esposizione nazionale degli olii e liquori; nel 1910 il secondo premio e medaglia di bronzo all'Esposizione internazionale di agricoltura a Buenos Aires.

o partire per altre destinazioni verso l'Italia settentrionale<sup>22</sup>. «È sogno? – scriverà Bacile al duca di Salve nel giugno 1906 – Facciamo un po' a poter vivere, in conseguenza», con riferimento al pronunciamento favorevole del Consiglio provinciale per il contributo di lire 300 a chilometro: «Il giorno 18 giugno – agguincerà – deve essere segnato alto lapillo tra i fausti giorni di queste nostre contrade del Capo specialmente, e di tutta la Terra d'Otranto»<sup>23</sup>. La situazione a livello governativo si era sbloccata nel 1903 soprattutto per interessamento di Alfredo Codacci Pisanelli, deputato del collegio di Tricase, che aveva informato con telegramma il barone di Castiglione. Questi poteva così con orgoglio comunicare che l'esecutivo aveva approvato il «tracciato e ferrovia Maglie-Tricase» secondo i suoi «progetti»<sup>24</sup>.

In verità l'iter era stato lungo e accidentato, accompagnato con tenacia dal Bacile, con inizio tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo precedente, quando aveva proposto la necessità di una linea a sud di Lecce, della Maglie-Gagliano-Gallipoli<sup>25</sup>. Nel 1882 aveva personalmente dato l'incarico – come abbiamo già ricordato – di studiare il tracciato di tale linea per una lunghezza di circa 88 Km. con indicazione degli aspetti tecnici e dei costi. Riguardo alle urgenti motivazioni, Bacile aveva invocato il criterio della giustizia distributiva: «noi del calcagno – scriveva – siamo fuori da ogni consorzio umano. Quanto la civiltà, il commercio, le relazioni umane, ormai sì facili concedono alla vita sociale, non giunge sino a noi, ci evita, non ci conta fra i viventi: spetta a noi salire dove è vita; né angolo alcuno d'Italia [...] s'impantana come il nostro! Qualunque punto dello stivale risente, per lontano che sia da ferrovie, il correre e ricorrere delle medesime; ma quaggiù non vi si scende!»<sup>26</sup>. La ferrovia è una necessità – ripeterà all'infinito – per «questa estrema contrada, dove tanto popolo coltivatore ed operoso [...] sobrio, civile e modesto, non è curato, perché non composto a poche e grosse città, ma sparso in cento villaggi»<sup>27</sup>.

Particolarmente tormentato il riconoscimento con decreto della legalizzazione del Consorzio fra la Provincia e i 40 Comuni interessati<sup>28</sup>, di cui il Bacile è presidente dal gennaio 1883. Per tutti gli anni successivi l'impegno del barone per la riuscita dell'impresa è convulso, affannoso, totalizzante come gli riconosce la stampa del capoluogo. Di lui si legge: «È il deus [...], l'anima di questa ferrovia»;

<sup>22</sup> Cfr. C. PASIMENI, *Il treno dei sogni. Trasporti, realtà urbane e potere locale in Terra d'Otranto (1863-1931)*, Galatina (LE), Congedo, 1990, pp. 117-118.

<sup>23</sup> AWD, b. «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza», Spongano 24 giugno 1906.

<sup>24</sup> *Ivi*, lettere di F. Bacile, Spongano 27 aprile 1903 e 13 maggio 1906.

<sup>25</sup> In una lettera al «Propugnatore» di Lecce del 11 marzo 1878 firmata solo «B», il barone Filippo comunicava che il suo Comune, quello di Spongano, con delibera del 22 gennaio 1878 si era fatto promotore di un Consorzio per «studi» del tronco, sottolineandone i «vantaggi».

<sup>26</sup> Lettera di Bacile all'on. Giuseppe Episcopo, Spongano 20 giugno 1886, in F. BACILE, *Scritti varii...*, cit., p. 237.

<sup>27</sup> *Ivi*, lettera all'on. Giuseppe Episcopo, Spongano 4 dicembre 1886, ma cfr. anche, sempre all'Episcopo, la lettera del 20 novembre 1886, pp. 241-242.

<sup>28</sup> *Ivi*, lettere di Bacile a Giuseppe Episcopo, Spongano 22 luglio e 3 dicembre 1887, pp. 254-256.

«da qualche mese il barone Bacile, abbandonando e postergando le sue domestiche cure, scende da un vagone per salire in una carrozza, parte da una città per andare in un borgo, lascia il sindaco di un comune per correre presso quello di un altro, parla, scrive, spinge, incita, sprona, riunisce meeting, prepara tutto»<sup>29</sup>.

Dopo una prima risposta negativa alla costituzione del Consorzio giunta con nota ministeriale del 27 luglio 1883<sup>30</sup>, l'iter viene ripreso nella seconda metà degli anni Ottanta, quando il Consiglio di Stato (presso il quale Bacile attiva l'interessamento di Silvio Spaventa)<sup>31</sup>, fa notare che non si può dare legittimazione al Consorzio per la Maglie-Gagliano-Gallipoli se il tronco non fosse stato prima inserito tra i 1000 Km di ferrovie di quarta categoria previsti dalla legge 27 aprile 1885.

In questo febbrile operare, così come si legge con maggiore ricchezza di particolari nei carteggi e negli appunti, risultano interessanti i riferimenti diretti, espliciti ai referenti politici e agli amici «personali» ai quali si è rivolto: lo scambio epistolare con il parlamentare Episcopo (già citato) fa emergere la strategia della mediazione tra notabilato e deputazione rispetto ai contenuti da portare in discussione alla Camera e alla tempistica più adatta per intervenire in Aula. Il deputato in questione, in una lettera rivelatrice della natura del rapporto, si scusa per il ritardo nella risposta perché si è preoccupato di «compiere prima qualcuno degli incarichi da lui avuti»<sup>32</sup>. Successivamente tra gli anni Novanta e i primi del Novecento, il referente più accreditato per far giungere alle istituzioni centrali la voce della sua terra «a beneficio di tutti», sarà Alfredo Codacci Pisanelli deputato di Tricase<sup>33</sup>. Finché, come si è detto, il progetto ferroviario non conoscerà l'attuazione. La linea tanto auspicata sarà inaugurata nel 1911, due mesi dopo la morte di Filippo Bacile, il quale intanto nell'attesa si era interessato alla mobilità su gomma (per velocizzare consegna della posta, spedizioni, spostamenti) in grado di integrare le comunicazioni con investimenti sulla rete stradale, non di sostituire il trasporto su rotaie<sup>34</sup>. Ciò che colpisce nella continuità dell'attivismo di Bacile per il progresso del basso Salento è l'organicità del disegno, la visione complessiva che sarebbe risultata lungimirante, proiettata nel futuro proprio per-

<sup>29</sup> *Ferrovia Maglie-Leuca-Alezio*, in «Il Pettine», Lecce 18 aprile 1882, dove pure è pubblicato il verbale dell'Assemblea promotrice di tale linea tenutasi a Maglie il 1° aprile 1882.

<sup>30</sup> Confutata punto per punto da Bacile in un testo che è conservato manoscritto con una serie di interessanti chiose tra le sue carte private con il titolo *A proposito della recente nota ministeriale per la Ferrovia Maglie Gagliano Gallipoli*. Significativo il passo latino dal *De Officiis* di Cicerone citato sul frontespizio: «Unum debet esse omnibus propositum ut eadem sit utilitas uniuscuiusque et universorum».

<sup>31</sup> Lettera all'on. Giuseppe Episcopo, Spongano 27 settembre 1887, in F. BACILE, *Scritti vari...*, cit., p. 253.

<sup>32</sup> CB, lettera di Giuseppe Episcopo a Filippo Bacile, Roma 2 febbraio 1887. Cfr. anche quelle sempre di Episcopo del 2 e 20 gennaio, 30 novembre 1887.

<sup>33</sup> Di lui, scrivendo ad Antonio Winspeare, dice: «[...] m'informa, e mi parla delle nostre Ferrovie che tanto gli dovranno, e per le quali, si voglia o non, noi tutti tanto gli dovremo», in AWD, «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza», Spongano 7 luglio 1906.

<sup>34</sup> *Ivi*, lettere di Bacile ad Antonio Winspeare, Spongano 19 e 27 aprile 1903.

ché pensata nelle specificità e nei trascorsi storici del territorio, partendo da quello «che si è e si ha». E perciò investimenti in agricoltura<sup>35</sup>, in infrastrutture, in salvaguardia del prezioso tessuto di piazze, palazzi, chiese, arte presenti in ogni insediamento. Bacile invoca scelte precise e qualificanti per restituire senso al rapporto tra amministratori e abitanti; in grado di coniugare un'idea di media e lunga scadenza per il bene comune. Né trascura in questa prospettiva il ruolo del capoluogo di Terra d'Otranto e le dinamiche interprovinciali. Partecipa al dibattito aperto dalla rivista «Rinascenza» sull'iniziativa avanzata alla Camera nel 1902 dal deputato brindisino Pietro Chimenti per l'istituzione di una Università in Puglia<sup>36</sup>. Scrive due articoli per quella testata con lo stesso titolo *Per una Università delle Puglie* (pubblicati l'11 ottobre e il 15 dicembre 1902)<sup>37</sup>, in cui rispetto all'ipotesi Bari, con argomentazioni che riconducono ad una sorta di opportunità di riequilibrio nelle gerarchie urbane pugliesi, difende nella constatazione di un Salento svantaggiato rispetto a Terra di Bari, la candidatura di Lecce poiché una sede universitaria nell'antico capoluogo avrebbe fatto da volano anche al «gran beneficio della completa viabilità e delle ferrovie». E per raggiungere tale risultato invoca una mobilitazione generale: degli enti locali, dell'opinione pubblica, dell'associazionismo, della rappresentanza parlamentare perché, come conclude: «Il fato siamo noi»<sup>38</sup>.

Per Lecce farà anche di più, difendendone l'eccezionalità urbanistica, artistica, artigianale. È particolarmente preoccupato per le demolizioni di manufatti, per gli interventi che modificano le linee architettoniche preesistenti, per le rimozioni e/o sostituzioni di opere d'arte le quali è bene che rimangano «dove sono e decorino i luoghi pei quali sono fatti, e specialmente per noi in Italia, dove l'arte lasciò le sue orme ad ogni suo passo»<sup>39</sup>. Rispetto al novero delle testimonianze che parlano con la forza dell'evidenza visiva, Bacile lamenta l'incompletezza, le lacune del pur utilissimo *Elenco degli edifizii monumentali in Italia* del 1902, voluto dal ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi, dove però per Terra d'Otranto il tutto era riassunto nelle pagine da 404 a 412<sup>40</sup>. E non è perciò casuale che egli denunci numerose problematiche relative alla storia, alla conservazione e ai restauri di molti monumenti: di Santa Caterina a Galatina, del castello di Corigliano, della cattedrale di Castro, di quella di Nardò<sup>41</sup>. Mentre il

<sup>35</sup> Anche diversificando la produzione colturale rispetto allo scoraggiamento dei contadini per i cattivi raccolti, per i «prezzi vilissimi», per le alterne vicende delle annate di olive e uva (*ivi*, ID., lettera del 27 marzo 1898).

<sup>36</sup> Per la ricostruzione dell'articolato e interessante dibattito cfr. O. CONFESSORE, *L'Università di Lecce. Dalle cattedre del '700 allo "Studium 2000"*, Galatina (LE), Congedo, 1997, pp. 53-65.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. le lettere a Giuseppe Ceci, Spongano 17 settembre 1906 e a C. De Giorgi, Spongano 15 maggio 1909 in F. BACILE, *scritti vari...*, cit., pp. 287-289.

<sup>40</sup> F. BACILE, *Per l'elenco degli edifizii monumentali in Italia*, in ID., *Scritti vari...*, cit., pp. 287-289.

<sup>41</sup> ID., *Mali senza rimedio. Santa Caterina in Galatina*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1901. Gli altri contributi sono in ID., *Scritti vari...*, cit.

suo amicissimo Cosimo De Giorgi procede con opera altamente meritoria a controllare, nel suo frequente intenso girovagare per la provincia, le emergenze artistico-architettoniche. Egli prende «appunti schizzi impressioni» che riempiono dieci album manoscritti che diventano due volumi di *Bozzetti* pubblicati nel 1882 e nell' '88, e che di fatto consegnano – come lo stesso autore scrive – un «censimento delle opere d'arte esistenti nella città, nei paesi e nei loro territori»<sup>42</sup>, per il quale si è servito proprio della consulenza e di «alcuni giudizi» di Filippo Bacile. Il quale, come sappiamo, fu anche «valoroso architetto»: eseguì i disegni delle chiese di Nociglia, Collepasso, Surano, Diso, Cocumola, Marina di Castro. Restaurò e ingrandì quelle di Marittima, Spongano, Moricino, S. Donato, Cursi, Botrugno. Mise mano alla Badia di S. Maria della Scala dell'XI secolo. Per i lavori della chiesa di Nociglia, il sindaco con biglietto del 20 aprile 1877 lo ringrazia per averla progettata gratuitamente, per aver seguito tutte le fasi, per aver «concorso anche con sovvenzioni spontanee alla edificazione delle stessa». Ancora esercizio dell'atto del donare.

In quanto agli edifici civili, oltre a pensare la trasformazione della masseria fortificata in «splendida magione» per il duca di Salve a Depressa<sup>43</sup> e ad eseguire altri lavori in case private, fu il progettista dell'Educandato femminile Vittorio Emanuele II a Lecce, affidato alle Marcelline giunte in città nel settembre 1882. Il 7 novembre 1884 il Consiglio provinciale decide la costruzione di un nuovo edificio e nell'ottobre 1885 approverà il piano definitivo di Bacile<sup>44</sup>, per la cui esecuzione la Cassa Depositi e Prestiti avrebbe concesso un prestito di 450.000 lire. Nella primavera del 1888, dopo i passaggi previsti al vaglio del Genio civile e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, tra marzo e giugno si è ancora ai manifesti per gli appalti distribuiti in 5 lotti (fabbrica, intonaci, pavimenti, decorazioni, falegnameria) ed è il presidente del Consiglio, Gaetano Brunetti, a sollecitare con una serie di lettere il progettista per la consegna dei disegni per le opere di ogni singolo blocco. Il rapporto tra i due non deve scorrere liscio; intanto non è confidenziale, non amicale. Brunetti (che tiene molto alla realizzazione dell'opera) in due lettere scritte nello stesso giorno, lamenta di non poter comprendere la «pioggia di osservazioni retrospettive, di allarmi, di dubbi, e perfino di sospetti». Dallo scritto traspare più di qualche contraddittorio su parti dell'edificio, sulle ampiezze di dormitorio e palestra. Brunetti sembra giustificare quelle che di fatto risultano intromissioni per il progettista: «Siamo davanti un edificio – così scrive – che deve sfidare i secoli, e che costerà oltre mezzo milione. Lei che ha l'istinto della verità, e della perfezione, ed amore per gli edifici pubblici, vorrà come me, che nessuno dei posteri abbia a dire e dimostrare, che una linea avrebbe potuto tirarsi meglio altrove. Insomma

<sup>42</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, Tip. Editrice Salentina Fratelli Spacciante, 1913, p. 26 e sgg.

<sup>43</sup> Cfr. M.M. RIZZO, *Potere e «Grandi carriere»*. I Winspeare (secc. XVIII-XX), Galatina (LE), Congedo, 2004, pp.157-158.

<sup>44</sup> Cfr. F. CEZZI, *Provincia di Lecce. Profilo storico delle Amministrazioni*, Galatina (LE), Congedo, 1992, vol. 1° (1861-1922).

supponiamo che tutti avessimo a cooperare per l'effetto migliore. L'è un edificio cui tutti siamo obbligati porre una pietra»<sup>45</sup>.

Tali affermazioni fanno intuire che le ragioni del vivace confronto siano proprio in quel «tutti». Brunetti (interessante figura di abile ed esperto politico), non indietreggia nelle osservazioni, non rinuncia a puntualizzare: intanto niente risparmi a priori «nell'insieme», ma al più «economie nelle parti», poiché è meglio pensare gli spazi (dormitorio, refettorio, palestra, sala di musica, cappella) «guardando ai futuri», agli incrementi delle frequenze nel tempo per 200/250 fanciulle<sup>46</sup>. Per smorzare i toni nelle lettere successive, Brunetti si rifugia nella giustificazione di non essere un addetto ai lavori, anzi di sentirsi «incompetentissimo a far giudizi»; le sue sono solo «impressioni» riportate dalla comparazione con altri edifici, come l'Albergo dei poveri di Napoli<sup>47</sup>. Finché non arriva, sempre dal presidente dell'istituto provinciale, una sorta di ultimatum: «Bisogna dunque decidere, e definire, e fare. Lasciar passare mesi, mesi, e mesi tenendo tutto sospeso mi pare il peggio per una pubblica amministrazione»<sup>48</sup>. Giusto rimbrotto, ma dietro c'è altro: da parte di Brunetti (deputato di area pretisina) la preoccupazione che i ritardi diano spago agli avversari politici radicali difensori dell'istruzione laica; dall'altra, per Bacile, le ansie per la realizzazione di un edificio, una «macrostruttura» calata nel delicato ordito urbanistico leccese. L'ideazione lo prova molto tra linee estetiche e destinazione funzionale. L'opera situata fuori porta S. Biagio in campo S. Pasquale, su una estensione di circa dieci ettari, la vuole realizzata in «armonia» con i «tipi esistenti» – come si ricava da tutta una serie di sue riflessioni e interventi<sup>49</sup>.

L'edificio, superate le diverse forme di impasse, iniziato nel 1889 sarà inaugurato il 24 ottobre 1893.

Per il capoluogo l'interesse di Bacile è costante come indica anche lo scambio epistolare con l'avv. Giuseppe Pellegrino, consigliere provinciale dal 1895 al 1903, sindaco della città dal 1895 al 1899, deputato al Parlamento per il collegio di Lecce per tre legislature, per i mandati dal 1909 al 1913; dal 1919 al 1921; dal '21 al '24. Il barone di Castiglione interviene per i lavori all'antico Sedile e per il rischio di demolizione della cinquecentesca chiesetta di S. Marco, «storica cappelletta» nella piazza centrale di S. Oronzo<sup>50</sup>. In un intervento a sua difesa, denuncia il «piccone demolitore» così invadente in tutta Italia nell'ansia rinnovatrice tra Otto e Novecento; leva la voce contro l'«edacità del

<sup>45</sup> CB, le lettere sono datate entrambe da Lecce 27 marzo 1888, anno in cui Bacile è anche vicepresidente del Consiglio provinciale.

<sup>46</sup> *Ivi*, lettera di Brunetti a Bacile, Lecce 29 marzo 1888.

<sup>47</sup> *Ivi*, *Id.*, Lecce 4 aprile 1888.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Contrari alle contaminazioni, alle influenze esotiche. Non c'è bisogno, come egli scriverà, di trovare ispirazione «al Cairo, a Costantinopoli, o nella Cina, o a Cordova, o a Granata, o verso il Nord», in F. BACILE, *Una passeggiata per le vie di Lecce*, in *Id.*, *Scritti varii...*, cit., p. 54.

<sup>50</sup> Lo scritto del luglio 1897 con il titolo *Per la chiesetta di S. Marco in Lecce* è in *Id.*, *Scritti varii...*, cit., pp. 107-110.

tempo» dovuta all'«ignoranza e alla nequizia degli uomini» assecondate spesso dalla connivenza delle autorità municipali<sup>51</sup>. Ricorda come qualche anno prima, nel 1894, proprio a proposito di alcuni abbattimenti e «sparizioni» nel capoluogo salentino, avesse pubblicato *Una passeggiata per le vie di Lecce* per consegnare una sorta di ricognizione (nel dedalo di strade, vicoli, corti) di palazzi, «umili casette», «finestrelle», «cornici», «davanzali», stipiti, archi, porte, migliani di cui faceva anche scattare alcune riproduzioni dal fotografo Pietro Barbieri<sup>52</sup>. Ma non si ferma alla denuncia pur documentata, la sua deduzione è quanto mai opportuna, fattiva: «senza alcun danno della finanza del Regno, e di nessuno», si faccia «di ogni regione, di ogni città [...] un elenco locale di case, di decorazioni parziali, di un'opera qualsiasi, di un rudero, o ornato architettonico: dichiarandoli tutti sottoposti a speciale sorveglianza, onde nel caso di demolizioni, o di riforme, la loro memoria, almeno, non fosse perduta, così per l'arte come per la storia, e vi si provvedesse»<sup>53</sup>.

La battaglia più impegnativa per Lecce, Bacile la conduce nel 1904 contro la scellerata proposta avanzata dall'ingegnere Francesco Buonerba, consigliere comunale nell'amministrazione guidata dal sindaco radicale Francesco Falco, di abbattimento del castello Carlo V (la cui costruzione era stata affidata nel 1539 a Giangiacomo dell'Acaya) per farne un nuovo rione in una zona così centrale della città. Il pericolo non era così aleatorio, visto che il ministero della Guerra, assicurando la cessione della struttura al Comune con la finalità del «miglioramento edilizio» di Lecce, non si opponeva all'ipotesi avanzata<sup>54</sup>. Bacile contrasta l'operazione dalle colonne del «Corriere Meridionale» (16 giugno 1904) e de «La Provincia di Lecce» (3 luglio 1904), mobilita uomini politici e intellettuali<sup>55</sup>; riesce a scongiurare tale eventualità e anche in questo caso si spinge ad indicare la possibile utilizzazione. Prima di esplicitarla ritorna a visitare l'imponente manufatto, allora occupato da militari; ipotizza che sorga su un castello preesistente e gli sembrano evidenti «i secoli e i tempi diversi delle sue costruzioni, dei suoi adattamenti, delle opere che internamente hanno riformato, o deformato anche, quell'edificio»<sup>56</sup>. Per poi concludere, scommettendo sulla destinazione

<sup>51</sup> C. DE GIORGI, *Il barone di Castiglione...*, cit., p. 23.

<sup>52</sup> F. BACILE, *Una passeggiata...*, cit., p. 53.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>54</sup> L'intera vicenda è ricostruita da D. DE DONNO, *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1865-1931)*, Galatina (LE), Congedo, 2010, pp. 94-95. L'ideatore del progetto, Buonerba, ne rivendicava la paternità in un articolo per «La Provincia di Lecce» del giugno 1904.

<sup>55</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Roma-Bari, Laterza, 1988<sup>3</sup>, pp. 161-162.

<sup>56</sup> *Per il Castello di Lecce*, in F. BACILE, *Scritti vari...*, cit., pp. 168-169. Cosimo De Giorgi gli scrive il 17 giugno 1904: «Ho letto il suo articolo sul progetto dei nuovi iconoclasti leccesi. Non si poteva ideare un progetto più barocco, più vandalico, più insensato dell'atterramento del nostro castello, per sostituirvi il monumento dell'insipienza ateniese nel secolo XX» [con riferimento alla definizione di Lecce, «Atene delle Puglie»], in CB.

del luogo come sede di istituzioni culturali: «In quelle sale vastissime, in quelli ambulacri, in quei cortili, che comodo e degno collocamento vi troverebbero, tutto disponendosi bene, con istudio di opportunità, con buon gusto, e l'Archivio provinciale di Stato, e il Museo Castromediano, e il così detto Museo civico»<sup>57</sup>.

Castello Carlo V salvato e anfiteatro romano dissotterrato sono a metà del primo decennio del Novecento, due eventi favorevoli per i destini urbanistici di Lecce. E in entrambi i casi c'è il coinvolgimento del barone di Castiglione, tanto più fondamentale in un humus cittadino non proprio ben disposto, fatto di toni «irriverenti» sulla stampa, di opposizioni «dall'alto», di «scetticismo» manifestato anche dalle persone più colte. Chi abbraccia la causa dello scopercamento dell'anfiteatro è Cosimo De Giorgi, ma «l'incoraggiamento» di cui ha bisogno gli viene da Bacile<sup>58</sup>. Al quale si rivolge pregandolo di raggiungerlo a Lecce anche per poche ore per una scoperta di un'«importanza storica grandissima» in occasione degli scavi per un nuovo palazzo in piazza S. Oronzo. Non ha dubbi che si tratti di una «costruzione romana, probabilmente un anfiteatro» «di dimensioni abbastanza grandi». Lo sollecita a giungere presto a Lecce per mostrargli i ruderi «perché la mania delle demolizioni qui è spaventevole e non desidero che voi giungete a fuochi sparati»<sup>59</sup>. Per quattro anni De Giorgi si prodiga in rilievi topografici, disegni, fotografie nel raccogliere tutto un materiale sul monumento romano e le sue adiacenze, tra una buona dose di indifferenza dei «buoni ateniesi» come chiama i leccesi: «È una guerra che devo sostenere contro gli ignoranti, delle cui beffe non mi curo»<sup>60</sup>. Con soddisfazione infatti, nel 1907 Cosimo De Giorgi che è Ispettore dei monumenti e scavi in Terra d'Otranto, può annunciare i «lavori di robustamento dell'Anfiteatro pressoché compiuti»<sup>61</sup> come poi ricostruisce con ricchezza di particolari nella sua *Relazione sugli scavi archeologici eseguiti in Lecce dal MCM al MCMVI* poi pubblicata per Forni ed. sempre nel 1907, con il titolo di *Lecce sotterranea* con allegate venti tavole.

Dopo tre anni di assenza da Lecce, nel maggio 1906 Filippo Bacile scende nello scavo dell'ambulacro insieme a De Giorgi, all'ingegnere Avena (direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti), all'ing. del Comune Andrea Gatto e vi rimangono per un minuzioso sopralluogo dalle 9 del mattino fino alle 15<sup>62</sup>. I lavori già fatti per rinvenire l'anfiteatro databile al II secolo d.C. erano già serviti a tracciarne «la intera pianta, o iconografia» e avevano

<sup>57</sup> F. BACILE, *Per il Castello...*, cit., p. 170.

<sup>58</sup> Come scrive C. DE GIORGI, *Il barone di Castiglione...*, cit., p. 25.

<sup>59</sup> CB, lettere di De Giorgi a Bacile, Lecce 23 settembre 1901. Sullo stesso argomento anche le lettere del 27 settembre e del 7 ottobre 1901.

<sup>60</sup> *Ivi*, lettere di De Giorgi a Bacile, Lecce 17 giugno 1904; 8 dicembre 1906; Natale del 1906. Sui commenti dileggianti di alcuni in città, cfr. F. BACILE, *Onore all'antico*, in *Id.*, *Scritti varii...*, cit., pp. 173-176.

<sup>61</sup> CB, lettera di De Giorgi a Bacile del 15 settembre 1907.

<sup>62</sup> La visita era avvenuta esattamente il 5 maggio (AWD, lettera di Bacile al duca di Salve, b. «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza», Spongano 8 maggio 1906).

fornito una tale ricchezza di documentazione da permettere il riconoscimento con decreto reale del 1° aprile 1906, di «monumento nazionale» con relativo passaggio delle «cure» e quindi delle spese dal Comune allo Stato. Bacile sempre in una lettera, in questo caso lunghissima (di 8 facciate), ad Antonio Winspeare fa un resoconto dettagliato delle operazioni di scavo eseguite e dei «son tuosi ruderi» emersi; intervalla la scrittura con disegni e schizzi perché la materia ha bisogno di visualizzazione; si addentra nelle modalità di costruzione, nei materiali usati comparando con Cuma, Roma, Pompei, Brindisi. Per poi sollevare un quesito che, a più riprese, ha impegnato le generazioni successive sull'area centrale cittadina, tra anfiteatro e Castello Carlo V: «la gran parte che rimane – nota Bacile – si troverà vergine di indagini, e chi sa che tesori nasconde; mentre, accanto all'Anfiteatro, presso il portico circostante, si sono anche rinvenuti dei sepolcri, dai quali si son tolti degli antichi vasi funerari belli, illustrati, ed uno bellissimo con copiose figure, e la storia di Bellerofonte, apprezzatissimo»<sup>63</sup>.

Da quanto detto, di fronte a un simile dispendio di energie e di esercizio di saperi, acquista particolare coerenza l'interrogativo (pure sollevato in alcune occasioni seminariali) sui motivi per cui tali personalità non giungano alla rappresentanza parlamentare. Le carte private, entrando nelle soggettività, offrono le risposte. Bacile è sollecitato a candidarsi nel 1882 e nel 1887; respinge l'invito (a parte lo schermo dell'inadeguatezza al mandato per esibita modestia) a causa delle «ansiose e sempre presenti cure» della numerosa famiglia<sup>64</sup>. Il suo intimo sodale Cosimo De Giorgi dirà invece di non potersi distrarre dall'esplorare e studiare il territorio con un fervore conoscitivo e operativo che in ogni caso metteva a disposizione del Paese.

Interessanti e significativi sono però i criteri che Bacile suggerisce per individuare, per selezionare il ceto parlamentare: «i più pronti ad essere studiosi non solo del bene della nazione, della quale tutta sarebbero i rappresentanti (vera teoria, ma comoda talora per chi non intenda brigarsi troppo dei fatti del proprio collegio), ma ad esserlo altresì, e per carità del natio loco, o tale considerandolo, dei vantaggi molteplici di queste nostre contrade e di noi tutti che le abitiamo»<sup>65</sup>. Lui lo ha fatto da sindaco del suo paese e dal seggio provinciale; lavorando alla composizione sociale e interpretando con fare illuminato il ruolo di proprietario terriero; lasciando numerose testimonianze dell'impegno di «architetto» e di intellettuale *tout court*. Con fierezza e soddisfazione avrebbe anche fatto in tempo a cogliere l'efficacia dei risultati nel primo decennio del Novecento (morirà nel 1911), ma gli ultimi anni sono tormentati (a partire da un «disastroso» 1905) da una rilevante esposizione debitoria e da controversie le-

<sup>63</sup> *Ivi*, ID., Spongano 13 maggio 1906.

<sup>64</sup> Lettera di Bacile all'on. Antonio Panzera, Spongano ottobre 1882, in F. BACILE, *Scritti vari...*, cit., pp. 233-234.

<sup>65</sup> *Ibidem*. Sulla stessa questione ritorna nella lettera all'on. Giuseppe Episcopo, Spongano 21 febbraio 1887 (*ivi*, p. 246).

gali<sup>66</sup>; funestati dalla condizione – come scrive – dell’essere «vecchio e senza denaro»<sup>67</sup>.

Ma veniamo a considerazioni più conclusive poiché da questa esemplarità di vita di notevole si possono trarre interessanti congetture di ordine più generale, uscendo dalle singolarità della vicenda. Filippo Bacile appartiene a pieno titolo a quella che lo scienziato Cosimo De Giorgi per la seconda metà dell’Ottocento aveva definito una sorta di «età dell’oro» dell’intelligenza salentina, il cui motto certamente efficace era stato «Scoperchiare studiare scoprire decifrare».

Con gli inizi del nuovo secolo si respira però nelle lettere del barone di Castiglione un certo ripiegamento e una condizione crepuscolare dovuti – come già si è detto – (ma solo in parte) agli anni e alle preoccupazioni incombenti. La stessa cifra interpretativa dei fenomeni a lui contemporanei continua ad attingere al passato e testimonia una esistenza che si chiude tutta nell’Ottocento liberale, dando evidenza, nell’economia di un percorso biografico, alla crisi del ruolo del notabilato (con le sue stesse implicazioni periodizzanti) di fronte alla complessità delle modifiche sociali politiche economiche, ai processi di democratizzazione del sistema. Bacile fa risaltare tali limiti su più fronti. Nel 1906 accosta agli eventi tellurici di quei frangenti, i fenomeni sociali. Gli scioperi e i tumulti in località così a lui vicine, a Maglie, Muro, Scorrano, Calimera, sono citati e descritti nelle modalità degli svolgimenti, per le sassaiole e gli scontri con le forze dell’ordine. Non una parola sulle ragioni e argomentazioni. I promotori e organizzatori di Leghe di lavoratori sono nei suoi giudizi «sommovitori», «corruttori di povera gente illusa»<sup>68</sup>. Lo scontro di classe gli risulta estraneo poiché non coglie che il proliferare del vario associazionismo, la penetrazione dei movimenti socialista e cattolico, le organizzazioni sindacali tolgono spazio a chi come lui, di fatto per decenni ha operato di interclassismo. Ma, detto questo, c’è altro da dedurre rispetto ai numerosi studi e ai pazienti e faticosi scavi territoriali i quali, al di là dal risultare settoriali e dall’essere liquidati con l’appellativo di «locali», permettono di rivedere e anche ribaltare la ripetitività di certi giudizi liberando in questo caso la categoria di notabilato da una «intonazione» al negativo e dall’«abbraccio» con il lemma «clientelismo» e che invece, più opportunamente, è bene ricondurre ad un uso «neutro». Poiché si dovrebbe meglio valutare quanto l’opera di numerosi notabili (sul modello Bacile - De Giorgi, per citare figure di cui qui si è detto), poco conosciuti ad un più vasto pubblico, abbiano non poco contribuito dalle aree più periferiche, così differenti fra loro e drammaticamente difficili, a tenere insieme in ogni caso il Paese alla luce di una visione nutrita di ideali e misurata alla prova dei fatti per ricercare una Unità più organica.

<sup>66</sup> Sulla difficile situazione si confida ripetutamente in numerose lettere del 1905-06 nelle quali fa riferimento ai contatti attivati (attraverso Codacci Pisanelli e Luzzatti) con il direttore generale della Banca d’Italia, Bonaldo Stringher per ottenere un «prolungamento» del debito lungo l’arco di 50 anni per ridurre le «fatali annualità» e renderle «sopportabili» (AWD, b. «Ill.ma Casa Winspeare...Corrispondenza», lettere di Bacile al duca di Salve, Spongano 21 e 28 dicembre 1905; 1, 9, 25, 31 gennaio 1906).

<sup>67</sup> *Ivi*, Spongano 25 febbraio 1907.

<sup>68</sup> *Ivi*, lettera al duca di Salve, Spongano 21 aprile 1906.